

**DEDICATO AI LETTORI**

Matrimonio Maria e Lido Censini

Questo è un mese importante per il nostro giornalino. Infatti, dopo una lunga gestazione, una delle più significative iniziative promosse da “La Voce del Capacciolo” sta per vedere la luce. Le prime targhe in rima riportanti i versi dei talentuosi poeti soranesi sono pronte, preparate dalle

sapienti mani del maestro Piero Berni, per trovare degna collocazione in alcuni dei luoghi più caratteristici del nostro paese. Un’iniziativa, questa, che stava molto a cuore a “La Voce del Capacciolo” in quanto unisce i due temi trainanti del giornalino: da una parte il componimento poetico, forma di espressione prediletta dal soranese doc, e dall’altra la bellezza di un paesaggio suggestivo e affascinante, che strega al primo colpo. Speriamo adesso che i tempi di installazione possano essere rapidi in modo da permettere alle targhe di rappresentare un’ulteriore attrazione turistica per la bella stagione che sta per arrivare. A proposito della bellezza di Sorano, mi ha colpito il fatto che questo mese ben due articoli portano la firma di visitatori occasionali che, coinvolti dall’atmosfera speciale, hanno voluto lasciare una testimonianza del loro passaggio. Mi lusinga il fatto che “La Voce del Capacciolo” si faccia portavoce anche di chi non è originario dei nostri luoghi, a chiara dimostrazione dell’importante ruolo giocato dal giornalino nel campo dell’informazione locale. Mi si conceda questo mese di terminare il mio intervento con un augurio speciale, rivolto al mio caro amico Fabio Biagetti che ha da poco iniziato un’attività commerciale a Sorano. In virtù dell’amicizia decennale che ci unisce, gli auguro che la sua sia un’attività prosperosa che possa regalare grosse soddisfazioni a lui e allo stesso tempo possa contribuire al tanto agognato rilancio economico di cui Sorano necessita. Buona primavera a tutti!

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	di Daniele Franci
Pag. 2	- Lo Zio Arturo	Francesca Comastri
	- La cura di France'	Sireno Pampanini
Pag. 3	- Idea unica ... però???	Mario Lupi
	- Progetto targhe	Claudio Franci
Pag. 4	- Il Ponte	Fiorella Bellumori
	- Sorano visto da un turista	Mirella Bondi
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 25	
Pag. 5	- Un Garibaldino di casa	Alessandro Porri
	- Tesori	Graziella Calvani
Pag. 6	- Un po' d'informaziopne Danilo Cappelletti	
Pag. 7	- Pasqua a Sorano	Franca Rappoli
	- Il Cimurro	Mario Bizzi
Pag. 8	- I Reduci	Giacomo Arcangeli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoicedelcapacciolo.it](http://www.lavoicedelcapacciolo.it)

## UN GRANDE AUGURIO ALLO ZIO ARTURO - UNO ZIO SPECIALE

Questa sera tutti insieme ci siamo riuniti, per festeggiare allegramente 60 anni finiti, sono i suoi del nostro caro zietto, a cui vogliamo bene con sincero affetto, quando siamo nati io e mio fratello, per lui è stato il dono più bello, da bambini ci portava sempre in giro volentieri, lasciando in noi bei ricordi che sembra quasi ieri, un po' discolorati eravamo ma lui era contento, e anche ora che siamo grandi nulla mai si è spento, è stato molto dignitoso anche nel suo mestiere, diventò presto ostetrico dopo un inizio da infermiere, ha avuto un gran talento e con molta passione, ha fatto nascere bambini di ogni generazione, le mamme lo cercavano e con lui erano sicure, neanche dopo aver partorito lui cessava le sue cure, sempre a noi è stato a fianco in tutti quei momenti, che la vita piano piano ci ha messo davanti, nelle cose più normali fino ad arrivare ai confetti, o quando sono nati i suoi 4 nipoti prediletti, è stato un angelo custode quando nacquero i gemelli, e alla fine disse ai dottori: "Questa more correte belli" per Orietta invece il parto è stato naturale, e tutto avvenne in modo più normale, lei la sera gli disse "Zi' dal dolore mi piego", e fu così che con gioia fece nascere Diego, per il secondo lui diceva: "Orie' dacci dentro", ed ecco che nacque anche Alessandro, insomma tra nozze triple e parti gemellari, ne ha viste di cose spettacolari, è stato sempre partecipe anche nel sociale, ha ricoperto grandi cariche anche nell'Amministrazione comunale, oggi della pro-loco è il Presidente, dove c'è un evento lui è sempre presente, cerca di fare tanto per il bene del paese, e spesso ci rimette anche di sue spese, tutti gli vogliono bene e lo chiamano "Arturetto", e per noi è e resterà il nostro miglior zietto, ma adesso festeggiamo con gioia e con calore, sto' nonnetto indaffarato con un grande cuore, e sì caro mio perché ormai sei un nonnetto, oppure preferisci che ti diciamo zio vecchietto????, ma non ti devi sentire tale neanche un istante, quando uno è giovane dentro è quello l'importante, ora che ho finito le mie rime da principiante, tutti in coro ti diciamo "Stappa sto' spumante!".

Francesca Comastri



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE



Foto di Lido Censini

### LA CURA DI FRANCE'

France' da un po' di tempo aveva una febbretta con brividi di freddo e qualche dolore sua moglie gli diceva poveretta "perché non ti fai vedere dal dottore?"

"Ma non è niente vedrai che mi passa, sarà una ripresura, o qualche sudata te mi vedi già dentro la cassa sei una donna troppo esagerata".

Ma col tempo la febbre non passava, lui si sentiva stanco ed avvilito, la forza nelle braccia gli mancava e gli s'era scansato l'appetito.

Visto che la cosa stava a peggiorare prese una decisione a malincuore deciso ormai a farsi visitare si presentò così dal suo dottore, che lo fece sdraiare sul lettino e cominciò a bussargli sul groppone prima più forte poi più piano infine disse "sei in una brutta situazione".

"Speriamo la cosa si sia fermata qui e non ci siano complicazioni hai il rischio di andare in TBC perché hai dell'acqua nei polmoni.

"Dani' ora stai a dir delle fregnacce lo sai che io l'acqua non la uso al massimo inumidisco ste' manacce alla mattina per strofinarmi il muso".

"France' qui per guarir' ci vuole impegno e non pigliarla per Santa Maria del Piano, piglia le medicine che ti segno riposo assoluto e lascia brucia' il grano".

"Dani' lo so io solo qual'è la cura, non ci vo' più a bere da Spallino perché è lì che ho avuto la fregatura mi deve aver messo l'acqua dentro al vino".

Sireno Pampanini

**IDEA UNICA.... PERO'???????????**

**Leggevo tempo fa nel giornalotto  
un progettinio molto interessante  
ogni viuzza o ogni angoletto  
che il Capacciolo si è fatto buon narrante,  
di mettergli scritti su un quadretto  
a mo' di poesia itinerante.  
Tutti l'aspettan amorevolmente,  
ma guarda guarda.... non si è visto niente.  
Mario Lupi**

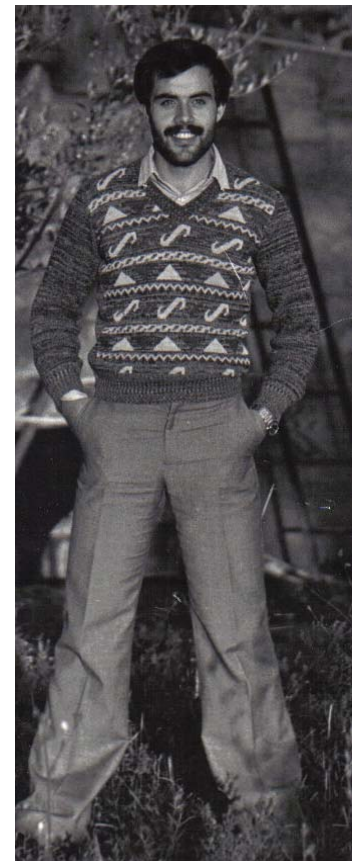
**AL VIA IL PROGETTO TARGHE POETICHE**

Nel giornalino del mese di febbraio 2010 "La Voce" aveva lanciato l'idea di realizzare un itinerario poetico permanente per le vie del paese, presentando un certo numero di poesie capacciole su pannelli in ceramica. A tal proposito, prendendo spunto dalla composizione in rima dell'amico Mario a fianco riportata, voglio ricordare che tale progetto non è stato abbandonato e che presto il nostro centro storico sarà arricchito da altre targhe sullo stile di quella già collocata in piazza della Chiesa. Purtroppo non tutti i nostri poeti potranno essere rappresentati, almeno in questa prima fase del

progetto in quanto il finanziamento prevedeva solo un numero limitato di pannelli. La selezione e la scelta dei testi è stata fatta da una commissione formata da alcuni rappresentanti dell'Amministrazione Comunale e della Redazione de "La Voce". Tutti i pannelli sono stati realizzati con maestria dall'artista Piero Berni e sono già stati consegnati all'amministrazione Comunale che provvederà in tempi brevi al loro posizionamento. Chiamarli pannelli è però riduttivo in quanto sono veri e propri quadri artistici; piccoli gioielli realizzati con materiali, forma e colore che si vanno ad intonare all'ambiente in quanto studiati in modo da armonizzarsi perfettamente con il nostro stupendo centro storico. Si tratta, a mio parere, di un lavoro di livello culturale e artistico di notevole rilevanza che contribuirà ad abbellire ed arricchire Sorano e far conoscere ed apprezzare ancora di più il paese. Culturale in quanto la poesia è sempre stata una componente importante della tradizione popolare della nostra gente; artistico in quanto i pannelli sono impreziositi da disegni di notevole pregio rappresentanti scorci panoramici di Sorano. Gli stessi acquistano maggiore valore anche perché sono realizzati con una tecnica originale Etrusca e Attica che ormai solo pochi artigiani sono in grado di produrre. In pratica si parte da una lastra di argilla essiccata, si procede alla decorazione usando come colore "terra sigillata" detta in gergo "vernice", in sostanza un'argilla molto ricca di ferro e materiali organici, resa molto fine tramite varie fasi di decantazione, tali da togliere ogni eventuale impurità. A decorazione eseguita il pannello viene sottoposto ad una cottura riducente, ciò consente di sottrarre ossigeno per un tempo determinato, fra gli 800 e 900 gradi, in modo da provocare l'annerimento della vernice (ricca di ferro) che da rossa assumerà un colore marrone – nero, tanto più intenso in proporzione allo spessore della vernice stessa. La buona riuscita della cottura è data dall'abilità e dall'esperienza dell'artigiano (nel nostro caso Piero Berni è stato superlativo) che deve saper proporzionare adeguatamente: tempo di cottura, temperatura, riduzione di ossigeno e in ogni caso non ci saranno mai certezze, se non dopo aver aperto il forno! E' grazie a questa tecnica, applicata alla pittura vascolare, che sfidando il tempo, ci sono pervenute molte delle informazioni che conosciamo sui costumi degli Etruschi. E sempre grazie a questa tecnica noi speriamo di tramandare alle future generazioni una parte del nostro presente.

Ora sta a tutti noi cercare di valorizzare l'iniziativa, anche ai fini turistici, dandogli una giusta visibilità e promozione e se la cosa riscuoterà gradimento e consensi, come io penso e spero, si potrà pensare di allargare questo spazio espositivo con altre poesie e disegni. Riprendendo un suggerimento di Giuliano Porri, per rendere ancora più interessante e completo il progetto, si potrebbe realizzare una specie di mappa su un grosso pannello dove riportare la piantina del centro storico nella quale evidenziare titoli e collocazione delle varie targhe ed altre notizie d'interesse. Concludo facendo un sentito ringraziamento a Piero Berni, artefice principale del progetto e all'Amministrazione Comunale che ha appoggiato incondizionatamente questa ulteriore iniziativa tenacemente voluta da "La Voce del Capacciolo".

Claudio Franci



**Tempi belli  
quando avevo i capelli!!!!**



Foto di Franci Claudio

Pur non essendo di Sorano ho sempre amato il vostro paese e i suoi dintorni, tant'è che frequento spesso questi luoghi. Grazie ad alcuni miei carissimi amici soranesi sono venuta a conoscenza della Voce del Capacciolo, giornale che permette anche a chi proviene da fuori di comprendere più a fondo le tradizioni e la memoria collettiva che stanno alla base dell'identità soranese.

Fra gli ultimi numeri del giornalino mi ha colpita una fotografia che ritrae Sorano

vista attraverso una folta vegetazione nelle vicinanze di un piccolo ponte sulla Lente. Mi sembra davvero che questa immagine esprima bene l'insieme delle caratteristiche che rendono inconfondibili i borghi di questo lembo d'Italia fra Toscana, Lazio e Umbria: il tufo, anzitutto, quale elemento naturale della geologia del territorio, ma anche materiale da costruzione che fa sì che gli edifici – opera dell'uomo – si armonizzino e quasi si confondano con le rupi su cui sorgono; la ricca vegetazione che cresce nelle gole scavate dai fiumi, vegetazione che dispensa ombra nelle assolate giornate estive e cela, quasi proteggendole, le vestigia affascinanti della civiltà etrusca; infine l'acqua, fonte di vita e simbolo, col suo scorrere, del fluire del tempo. Soprattutto l'acqua conferisce un'atmosfera idilliaca a questa foto, donando un intimo senso di serenità a chi la osserva.

Concludo augurandomi che anche queste mie poche righe possano contribuire, se mai ce ne fosse ancora bisogno, a testimoniare la bellezza di Sorano e di tutta questa regione.

Zivcovic Mirella Bondi



Torneo di calcio Pratolungo - Foto di Alberto Baldelli

#### IL PONTE

(sulla Lente Piana)

Impigliato  
ai cigli di pietra  
si protende  
a abbracciar la vallata  
Lo vedi tuffarsi nell'onda,  
incresparsi  
per specchi d'argento,  
vibrar nel respiro del fiume  
che scivola lento.  
Poi scherzare a fior d'acqua  
fra giochi di luci  
con foglie leggere di rami  
caduchi.  
Fiorella Bellumori



### LA FESTA DELL'AVIS

In queste pagine abbiamo più volte ribadito il concetto dell'importanza del dono del sangue. Concetto che l'AVIS ha fatto proprio sin dalla sua nascita e cerca di renderlo sempre più reale grazie all'informazione e al conseguente coinvolgimento di quanti più donatori possibili. Il coinvolgimento di tante persone, per un fine comune, può avvenire attraverso vari sistemi, e proprio uno di questi è stato sperimentato dal Consiglio attualmente in carica, quando, in occasione dell'Assemblea Annuale, ha invitato tutti i soci donatori, ex donatori e soci sostenitori alla cena sociale che si è tenuta il 26 febbraio u.s., alla Rotonda di S. Quirico. È stato un esperimento nuovo che l'Associazione ha voluto fare, per ringraziare personalmente, quanti generosamente donano il loro sangue al prossimo bisognoso di cure, ma anche quanti altrettanto generosamente la sostengono economicamente o con donazioni di altro contenuto. Quella che inizialmente veniva chiamata cena si è trasformata in una festa e pian piano è stata lei a prenderci per mano e a condurci là dove voleva che arrivassimo. Si è scatenata da subito una gara di solidarietà, appena si è sparsa la voce che ci sarebbe stata questa serata, e una decina di cuoche di Sorano si sono offerte per la preparazione dei manicaretti che sono stati serviti durante la serata. La stessa cosa è avvenuta a S. Quirico. Qui le donne hanno preparato squisiti dolci, che sarebbero bastati per un esercito. Non sono mancate le offerte da parte dei negozianti, del Caseificio di Sorano e della Fattoria Aldobrandesca di Sovana. La ciliegina sulla torta l'abbiamo ottenuta con la magnifica torta offerta per la serata con il prezioso decoro del logo dell'AVIS, un dolce originale e molto buono. Una menzione a parte va fatta per la lotteria che aveva in palio dei ricchissimi premi, anche questi tutti offerti dai negozianti e dai ristoratori delle nostre zone. Il bellissimo primo premio consisteva in due comodini artigianali di pregevole fattura. È stato deciso dal Consiglio che questa serata fosse gratuita per tutti i soci, donatori e sostenitori proprio in segno di gratitudine e riconoscenza verso di loro e mai decisione è stata più saggia, perché tra la lotteria, le donazioni e la disponibilità della gente la cena praticamente è stata fatta a costo zero. È stato un momento di incontro e di confronto e quindi nessuno ci doveva guadagnare e nessuno ci doveva rimettere, lo spirito giusto, attraverso il quale si è realizzata l'idea di partenza, è questo: cercare di portare avanti un piano comune di solidarietà e di unità per uno

scopo più alto. Mettersi in gioco, provare a concretizzare le proprie sensazioni ed emozioni non è facile per nessuno, ma quando ti rendi conto che quello che tu provi è condiviso da centinaia di persone allora è consolante e incoraggiante e capisci che insieme si può riuscire a fare veramente qualcosa di utile per tutti, come ci dimostra sempre l'AVIS. Concludo con un augurio "Lunga vita all'AVIS".

Claudio Franci

### UNA GOCCIA DI BONTÀ

**Un rubino non eguaglia il tuo colore  
quando scorri impetuoso in ogni cuore,  
"Mamma mamma mi esce il sangue"  
quanti bimbi hai fatto piangere!**

**Quante volte nominato nel passato  
per un fatto criminoso assai efferato,  
il tuo nome è persino accomunato  
ad un patto con il diavolo dannato.  
Ogni qual volta sei versato in grande  
quantità  
è sempre un triste lutto per l'umanità.  
Grazie alla'A.V.I.S. hai avuto il tuo riscatto  
e ti è stato perdonato ogni misfatto,  
migliaia di persone vivono ogni giorno  
grazie al tuo prezioso contributo,  
cosicché ogni uomo in tutto il mondo  
possa ricevere il tuo aiuto.  
Io spero che un domani tu venga ricordato  
solo per essere donato  
e che si sappia che ogni goccia che si verserà  
sarà solo un grande gesto di bontà.**



Nucciarelli Rodolfo

Cena sociale Avis – S. Quirico 26.2.2011



### AGLI EX DONATORI UN PENSIERO RICONOSCENTE

Come avrete sicuramente notato ogni qual volta scrivo qualche cosa sull'AVIS non tralascio mai di mettere in primo piano e ringraziare il donatore di sangue per quello che fa con generosità e altruismo.

Questa particolare attenzione non è però sempre riservata verso chi donatore di sangue lo è stato in passato ed ora per limiti di età o per problemi di salute non lo è più.

Cosa non applicabile alla nostra Associazione in quanto uno dei primi atti intrapresi dal consiglio direttivo attualmente in carica è stato quello di inviare una lettera personale a tutti i donatori di sangue del nostro Comune che hanno cessato l'attività donazionale per ringraziarli per l'alto senso morale e sociale dimostrato negli anni trascorsi nel dedicare una parte della propria vita alla missione della donazione del sangue.

L'impegno sociale, la generosità e il senso di altruismo di queste persone (e sono veramente tante) hanno permesso di fare 30 anni di storia della nostra AVIS. Parlare dei donatori di sangue dell'AVIS nel nostro Comune vuol dire portare qualcosa di conosciuto e questo grazie all'impegno, la capacità, la caparbieta dei dirigenti e donatori che ci hanno preceduto.

Voglio quindi tornare pubblicamente sull'argomento perché mi preme dare il giusto rilievo all'opera del donatore di sangue sia di ieri che di oggi e che questa non venga dimenticata soprattutto dalle nuove generazioni. Per me, che sono l'attuale presidente di questa AVIS, è un dovere morale ricordare, valorizzare e ringraziare gli avisini che ormai non donano. Non voglio assolutamente correre il rischio che questi bravi cittadini, che hanno contribuito in maniera sostanziale a salvare la vita di molte persone ed aver migliorato la qualità della vita di molte altre pensino: non dono più... non servo più..... nessuno mi pensa.

Alcuni nostri ex donatori ricorderanno sicuramente i tempi delle donazioni da braccio a braccio. I donatori venivano chiamati al momento del bisogno, sia di giorno che di notte e disposti accanto al paziente per poi procedere con la trasfusione diretta. La donazione, come mi ricordava ultimamente un avisino di lunga data Giuseppe Orienti (ben 125 donazioni all'attivo) che ha vissuto questa esaltante esperienza, assumeva un connotato umano ancor più forte di quello, pur rilevante, che ancor oggi conserva. Come non rimanere ammirati e commossi di fronte alla loro testimonianza!

Un grazie è poca cosa e non è certo con queste due righe che l'Associazione pretende di ripagare, colui che ha donato in passato, di tutto il bene che ha fatto. Ricordare queste belle persone vuole essere solo un modo per esprimere riconoscenza, rispetto e per dirgli grazie per quello che hanno fatto. Sono sicuro di interpretare i sentimenti di ringraziamento soprattutto da parte delle tante persone sconosciute che hanno potuto beneficiare del loro prezioso dono.

A questi nostri amici, alcuni ancora molto presenti nella vita associativa, chiedo un altro piccolo sforzo: promuovere, all'interno delle proprie famiglie, degli amici e conoscenti i valori della donazione del sangue in modo che ci sia un naturale ricambio generazionale.

Claudio Franci

### IL SANGUE A PAGAMENTO

Il dono del sangue, quale altra offerta può essere così indispensabile per tutto il genere umano? Grazie all'anonimo donatore tutti oggi possono ricevere, all'occorrenza, in maniera gratuita questo prezioso liquido necessario per la nostra sopravvivenza. Eppure fino a pochi decenni fa questo non era possibile e se nel momento del bisogno non venivano trovati i donatori, che il più delle volte si identificavano nei conoscenti, amici o parenti, si doveva ricorrere all'acquisto. Venivano contattate le persone delle quali in giro si diceva disponibili alla vendita del sangue e nel giorno stabilito quelle si presentavano presso l'ospedale dove effettuavano la trasfusione necessaria e poi il congiunto del malato provvedeva a saldare l'operazione con il denaro pattuito che consisteva in varie migliaia di lire che negli anni cinquanta e sessanta corrispondevano ad una bella somma. Ma lo sappiamo tutti molto bene che quando un familiare sta male si fa di tutto pur di alleviarli le sofferenze, anche togliersi il pane di bocca. Era una squallida usanza che si consolidava sulle disgrazie del prossimo e che per fortuna non viene più praticata. Tutto questo è stato possibile anche grazie all'AVIS, la quale provvede a regolare e coordinare il dono del sangue. Purtroppo gli esseri umani non hanno ancora sconfitto le malattie, c'è sempre bisogno di questo o di quel medicinale, di questa o di quella cura, ma almeno quando la persona è malata, sa che all'occorrenza il sangue sarà donato da qualcuno che ha un senso di responsabilità, moralità e solidarietà, molto alto, che è generoso e che per fare del bene non ha bisogno di essere pregato, ringraziato o adulato, lo fa e basta. Questa è la grande forza dell'AVIS, avere al suo interno persone di questo stampo. Ho parlato di questo problema, diffuso negli anni cinquanta e sessanta, perché mi è stato raccontato da una soranese, che in un particolare momento della sua vita caratterizzato dalla sofferenza, è stata costretta dalle circostanze a cercare un donatore a pagamento e mentre mi raccontava questa dolorosa vicenda le uscivano le lacrime dagli occhi e io anche a suo nome, ringrazio tutti i donatori che non permettono più questo triste commercio

Lisena Porri

## UN GARIBALDINO DI CASA NOSTRA

Devo premettere che quanto sto per narrare è riferito all'epoca di quando ero bambino, sotto gli otto anni. Sono ricordi vaghi, sbiaditi dagli ottant'anni trascorsi, ma la figura, la tipica personalità unica, mi è presente nitidamente: uomo mite, modesto, sorridente, disponibile; ripeto unico, per la sua esistenza di prestigioso "garibaldino". Probabilmente non si era imbarcato a Quarto come uno dei Mille, facente parte dello "squadron" di Giuseppe Garibaldi; lo penso perché, vedendolo fornito di forte struttura fisica, quando l'ho conosciuto, ciò contribuiva a nascondere qualche anno; era vecchio sì, ma non abbastanza per avere potuto partecipare alla mitica, patriottica avventura. Abitava in piazza della Chiesa, sulla sinistra guardando la facciata del sacro edificio, costruito verso il 1200, con accesso costituito da un meraviglioso portale in travertino, risalente probabilmente all'epoca successiva alla costruzione della Chiesa. Non ricordo le parole incise nella parte superiore del portale, ma ci deve essere un riferimento al medioevale dominio della contea di Pitigliano, della quale Sorano faceva parte. La sua abitazione era all'interno del portale e vi si accedeva con una ampia scalinata ed il suo ingresso mostrava un meraviglioso terrazzino, corredato di un piccolo, ma eccentrico colonnato. Nella mia memoria è rimasto il suo solo cognome: "Papalini", detto il garibaldino, il quale si metteva in bella mostra, in varie occasioni, indossando la tipica divisa, dove spiccava il rosso acceso della sua camicia ed un strano copricapo cilindrico, basso come un "tamburello", dove prevaleva il colore rosso, base di altri ornamenti che lo arricchivano. In quel periodo, anni trenta, il fascismo, consolidato al potere indiscusso (dittatura), viveva una frenetica attività, provvedendo alla formazione della nuova generazione, secondo gli ottimi orientamenti del governo, per cui non mancavano i frequenti cortei, con la partecipazione dei giovani di tutte le età composti da figli e figlie della lupa, i balilla, le giovanissime e le giovani fasciste, gli avanguardisti e i giovani fascisti, di età compresa fra i cinque e i venti anni, età in cui i maschi dovevano arruolarsi, per il servizio militare.

Questi cortei sfilavano per le principali strade del paese ed il "garibaldino", partecipandovi, offriva un eccezionale motivo di attenzione, anche per l'ostentata offerta di un bel colore "rosso vivo" della camicia, fra il tanto nero, colore base per ogni tipo di divisa fascista. Egli era felice ed orgoglioso che tutta l'attenzione dei compaesani fosse rivolta alla sua persona, mentre facevano ala al corteo e gratificavano quest'uomo del rispetto, dovuto a colui che aveva contribuito alla creazione di uno stato unito: l'Italia! Chiedo scusa per qualche eventuale inesattezza, ma la ricostruzione di un avvenimento così lontano nel tempo, ha richiesto un po' di immaginazione, per rendere verosimile il racconto.

Alessandro Porri

## TESORI

Per chi arriva a Sorano la prima volta l'impatto è forte. Te la trovi addosso dopo un paio di curve e ti si mozza il fiato. Non te l'aspetti. La sua erta imponenza ci dice subito che non ci sono uguali, che non si può paragonare a nessun'altra città o paese. La sua unicità si manifesta immediatamente all'occhio di qualsiasi turista. Ci parla subito di altro, di un urbanesimo stratificato e antico. Viaggia a ritroso nel tempo sui sentieri degli antichi, in un paesaggio fantastico e onirico. Ci sono capitata la sera della Befana con un'amica, dopo la sistemazione alle vicine Terme, all'imbrunire. Ne avevo sentito così tanto parlare da un mio compagno di un corso di scrittura, Romano Morresi, soranese d.o.c. anche se emigrato da molti anni in Valdelsa, soranese dentro, che ci ha deliziato sempre con le evocazioni e i ricordi di quel luogo a lui tanto caro e tanto amato. E non a torto, mi vien da dire. Parcheggiammo, cercando di avvicinare un corvo socievole che si era impossessato del tetto di una macchina vicina e ci guardava senza timore. Mi parve subito una cosa curiosa. Ci avviammo verso il centro quando incrociammo un drappello di uomini mascherati da donne. – Ma dove siamo capitati? – disse Patrizia. Ci scappò da ridere e chiedemmo se ci fosse in giro una festa "en travesti". Ma no, erano i "Befani" – ci risposero, e ci invitarono alla "sbefanata" in piazza, dove erano allestiti stands gastronomici e stava bruciando una enorme pira – per "bruciare la vecchia" – la pagana e antichissima Befana, la vera regina delle festività natalizie delle popolazioni agricole toscane. I vari drappelli di giovani travestiti e musicanti sarebbero andati per campagne a suonare casa casa, dove, dice la tradizione, in quella notte magica si può chiedere da bere e da mangiare al padrone di casa, sotto il ricatto della presa in giro in rima musicale. Mangiammo acquacotta e dolci fatti in casa – meravigliosi - e bevemmo un buon bicchiere di Morellino, davanti al fuoco della pira che illuminava a giorno la bella piazza. Si decise di fare un giro in notturna del paese. Si aprì un dedalo di vicoli, viuzze, squarci di paesaggio, vecchissime porte di cantine...una dimensione davvero speciale. Tornammo in piazza a scaldarci un poco, tra l'allegria della gente e delle musiche. Individuammo il Municipio e entrai nel vicolo laterale, corredato da affissioni di pubblicazioni locali di ogni genere e... che ti vedo? La Voce del Capacciolo, con un articolo di Romano Morresi su Sorano! Ma che prodigiosa casualità! Il cerchio si era chiuso su quella bella notte, su un circuito di coincidenze, tradizioni, bellezza, storia e meraviglie. Pensai subito ad una prossima camminata per le vie cave a Primavera, perché di sicuro – aldilà dei fantastici itinerari archeologici per cui è conosciuta – Sorano è fonte di godimenti vari e di tantissimo altro, dalle goduriose Terme alla gastronomia, al trekking, alla bellezza sovrana dei luoghi.

Graziella Calvani

**Cari lettori/lettrici,**  
**questo mese il nostro articolo affronta un problema di attualità, un problema che spesso leggiamo sui giornali e che trattiamo anche a scuola durante il nostro percorso di studi, vista la sua importanza. Poche informazioni e qualche riflessione su “il rispetto dell’ambiente” per la cui soluzione o attenuazione occorre la volontà e il contributo di tutti**

**II°A**

### **UN PO' DI INFORMAZIONI**

Ogni giorno si discute sul clima, sui cambiamenti vistosi che ci colpiscono a volte anche in modo grave: basta ascoltare i notiziari o sfogliare un quotidiano per renderci conto di quanto la natura sia spesso poco benigna con l'uomo: alluvioni, nevicate eccezionali.... Molte delle cause di questi fenomeni tuttavia non sono naturali, nella maggior parte dei casi, se si indaga a fondo, si scopre che spesso esse sono da attribuire all'uomo, ai suoi comportamenti poco corretti.

Qualche tempo fa, passeggiando per i giardinetti locali abbiamo ascoltato una conversazione singolare, ma nel suo genere vera, tra alcuni vecchietti che si rilassavano, sotto un tiepido e raro sole: « Ah, questo tempo, è matto come i mondaioli » ... ». : « Quando ero giovane c'erano le stagioni, l'inverno era davvero inverno, l'estate era vera estate ed ogni stagione era al proprio posto, non come oggi ... ».

In effetti in questi tempi c'è un grandissimo caos e l'Italia si avvicina sempre più ad un clima tropicale con forti differenze tra Nord, Centro e Sud ed una costante piovosità. Il clima sta cambiando, lo dicono tutti e i motivi vanno ricercati nelle azioni dell'uomo che “attacca” l'ambiente, così la natura si ribella scatenando un clima un po' “schizofrenico”: si passa dai 20° di un giorno ai 2°/ 3°C del giorno dopo. Una delle cause di questo cambiamento è l'Effetto Serra.

Con questa parola si intende un fenomeno climatico di riscaldamento degli strati inferiori dell'atmosfera terrestre, causato dall'assorbimento da parte di alcuni gas della radiazione infrarossa emessa dalla Terra.

L'effetto serra riveste un'importanza fondamentale per gli organismi viventi, perché limita la dispersione del calore e determina il mantenimento di una temperatura costante del pianeta. L'immissione in atmosfera di elevate quantità di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) e altri gas, dovuta alle attività industriali, ha potenziato l'effetto serra naturale e sta determinando un anomalo aumento della temperatura. Il fenomeno, noto come “riscaldamento globale,” può avere gravi conseguenze per tutti gli ecosistemi, potrebbe causare lo scioglimento delle calotte polari e comportare un netto innalzamento del livello medio marino. La geografia degli ecosistemi marini subirebbe profondi cambiamenti. In Italia, entro il 2050, potrebbe verificarsi un aumento del livello del mare di 25-30 centimetri, con un rischio di inondazione di migliaia di chilometri quadrati di aree costiere e di pianura. La stessa produzione agricola subirebbe dei cambiamenti: le variazioni regionali dei mutamenti climatici potrebbero

produrre variazioni locali nei raccolti che risulterebbero più a rischio nelle aree tropicali e subtropicali. Inoltre per i vegetali, sensibili ai cambiamenti climatici, un aumento di 1 °C sarebbe sufficiente a eliminare molte specie.

Il cambiamento climatico è un fenomeno molto complesso che, come dicevamo, ha varie cause, tuttavia non intendiamo approfondire ulteriormente l'argomento, pensiamo che anche solo ciò che abbiamo scritto sia sufficiente a far riflettere sulla necessità di vivere diversamente provando a contenere i danni. Il nostro pianeta è soltanto e solo uno, se lo danneggiamo, se lo distruggiamo, non avremo molte possibilità di salvezza, purtroppo non ce n'è un altro di riserva. L'ambiente è un bene da amare per la sua bellezza in cui c'è anche il segno dell'intelligenza, della mentalità creativa e della cultura dell'uomo, non è un luogo da depredare, è un patrimonio di tutti e chi lo distrugge, lo danneggia, deruba l'umanità dei suoi beni più importanti. Certamente lo sviluppo ha consentito agli uomini di migliorare le condizioni della loro vita materiale, ma spesso è avvenuto senza regole.

Oggi soprattutto noi giovani siamo preoccupati per le sorti dell'ambiente

È necessario che si diffonda una coscienza ecologica che porti tutti a battersi contro ogni forma di inquinamento; occorre adottare personalmente comportamenti e modi di vita corretti, la sola e unica via che, a nostro avviso, bisogna percorrere, se vorremo vivere in un ambiente non degradato, dove poter esprimere noi stessi, le nostre capacità, dove poter costruire il nostro futuro senza la minaccia di nuove malattie o attentati alla salute.

Certo Sorano, rispetto ad altre realtà, è ancora un paradiso da questo punto di vista prati e boschi ricoprono il nostro territorio, aria pulita e natura incontaminata abbondano, ma questo non ci esonera dalle nostre responsabilità come cittadini di un unico e stesso pianeta

Daniilo Cappelletti

**A seguire la lettera che, il nostro Sindaco ha fatto pervenire ai 4 studenti della classe II media che hanno scritto l'articolo pubblicato sul n. 74 del giornalino.**

**Ho letto con interesse l'articolo che avete scritto per “La Voce del Capacciolo” e intitolato “Sorano: paradiso naturale o caverna preistorica?”.**

**Mi ha colpito la descrizione delle vostre giornate e il riferimento che fate alla mancanza di un punto di riferimento. Il fatto è che, come ricordate, il Comune abbia un “limitato budget” non significa che si possa cercare una soluzione.**

**Mi farebbe piacere – se lo riterrete – incontrarvi per parlarne insieme. Intanto grazie per quello che avete scritto e per come lo avete scritto.**

**Un sincero saluto.**

**il Sindaco di Sorano  
 Pierandrea Vanni**



## PASQUA A SORANO

La stradina che scende al ghetto, era tutta sterrata e piena di rovi e sterpaglie ai lati. A sinistra, tutta una siepe di more che d'estate faceva la nostra felicità.

C'erano pietre sconnesse qua e là, ma da bambina scendevo in un attimo, quasi correndo e in pochi minuti ero alla fontanina. Ancora qualche metro ed ecco, a sinistra, il forno di Pia. Tutte le donne con i dolci da cuocere intorno, sedute sugli scalini di pietra o su qualche vecchia seggiola.

Chi sbatteva le uova, chi indorava il dolce e Pia davanti al forno che chiamava, quelle che dovevano infornare e chi aveva già pronto il pane o la torta. Per Pasqua andavamo tutti a cuocere le schiaccie, quelle dolci erano rotonde e quelle con la ricotta a forma ovale, come il pane.

Sopra, al centro delle schiaccie, un rametto di ulivo.

La Pasqua era una delle feste più belle, quando stavo a Sorano. In chiesa avevano una stupenda statua di Gesù morto (credo che ci sia ancora), la guardavo da vicino, vedevo le sue ferite, i chiodi ed ero molto triste per ciò che gli uomini gli avevano fatto. Il venerdì santo si legavano le campane, che non potevano più suonare fino alla domenica. C'era l'abitudine che un gruppo di ragazzi andava per le stradine del paese, ad ogni ora, col "battipalle", due tavolette che battevano insieme, facendo un gran baccano e cantando le ore, per esempio: "suona suona il mezzogiorno", con una strana cantilena, che ancora oggi ricordo. La mattina di Pasqua si faceva la colazione.

Rivedo ancora la tavola imbandita e noi tutti intorno nel grande salotto. Era immenso, almeno così sembrava ai miei occhi di bambina. Ricordo il vecchio divano ricoperto di velluto rosso, le angoliere ai lati, la scrivania, la vetrina, il grande tavolo in legno. Appeso alla parete il grande specchio e tre quadri antichi, tutti in cornice color oro. Sul soffitto le vecchie travi, un pò piene di tarli. Ma la mattina di Pasqua l'aria era satura di luce e gioia immensa. La colazione era quasi un pranzo, con uova lesse, affettati, coratella di agnello con cipolla e, naturalmente, le tipiche schiaccie pasquali. Il giorno di pasquetta io e la mia amica Meri con le nostre cestine piene di panini, un pezzo di schiaccia e uovo di cioccolata, insieme alle nostre mamme, andavamo al campo sportivo, ci mettevamo sedute in un piccolo spiazzo lì intorno e ci sembrava il paradiso.

Ci accontentavamo davvero con poco!

Tanti cari auguri a tutti di una Pasqua serena e gioiosa.

Franca Rappoli



### IL CIMURRO.

Tremo al pensar quella feroce usanza dello cimurro barbaro curato: mite e fedele il cane che s'avanza senza saper che viene maltrattato.

Tiene già pronto il ferro arroventato il maniscalco presso l'animale, tosto la pelle e il collo sollevato la cute passa con gesto infernale.

La bestia scappa colta dal dolore mentre i chirurghi sembran soddisfatti, un testimone piange con il core per quello strazio dato da quei matti.

E il risultato della rude scienza non intaccava manco la coscienza.

*L'eco dei tempi.*

La pratica si usava a fin di bene ma forse procurava solo pene.

Mario Bizzi

Per curare il cimurro del cane, superare la malattia e acquisirne l'immunità, si credeva efficace trapassare la pelle dell'animale, sopra il collo, con un ferro rovente. Ignoro l'effetto finale, se dava qualche risultato positivo o no, ma ricordo il barbaro gesto e l'indifferenza degli operatori che tentavano l'estremo presunto rimedio convinti di superare la patologia.

Non piace ricordare certe atrocità, crudeli e forse inutili, ma è anche difficile dimenticarle.

Mario Bizzi



Foto di Renato Capponi

**I REDUCI DELLA GRANDE GUERRA**

(dai ricordi di Giacomo Arcangeli)

La grande guerra 15-18 non da molti anni era finita, e si era lasciata dietro anche in paese lutti e miserie. Ancora il Sindaco Scossa e Mons. Taviani che lo coadiuvava s'impegnavano nella ricerca di molti prigionieri e dispersi. Non so da chi mi fu passato in quegli anni un bel libro di Mario Puccini – Noi che "Tignemmo" il mondo, di sanguigno, una rievocazione federe e storica dell'episodio della riconquista della maledetta "Trincea delle frasche" sul Carso. L'autore, tra l'altro, in un'ottima narrativa e un fedele ricordo vissuto, oltre a rievocare il fatto bellico saliente mette in risalto, fra gli altri, due nomi di coraggiosi nostri paesani: l'ardito Umberto Arcangeli che da solo, baionetta e bombe a mano, con irruenza, mise in fuga gli austriaci ed occupò la trincea assieme all'altro ardimentoso capitano Eliso Vanni, poi divenuto famosissimo avvocato. Ricordo che, a suo tempo, il Vanni nel recapitare allo zio Amedeo Rossi il bel libro del Puccini, vi aveva aggiunto di suo pugno questa didascalia "Questo episodio, caro zio, mi costò vari brandelli dei miei pantaloni" alludendo alle ferite riportate. Quando nelle lunghe sere estive o negli afosi pomeriggi noi più grandicelli ci recavamo vicino i finestroni di piazza delle fonti, attendevamo, ed era una consuetudine allora, che molti amici, reduci dalla grande guerra, venissero a prendere un po' di fresco vicino le bisbiglianti fontane. Un meritato riposo. Li attendevamo con un certo interesse perché i loro amichevoli discorsi sfociavano quasi sempre a rievocare località, situazioni tragiche, battaglie, avanzate e ritirate, nomi di monti divenuti famosi sui quali si era combattuto e sofferto, comandanti e compagni di trincea, nomi di valorosi. Sono rimasti fissi nella memoria come se fosse ieri i cari amici scomparsi: Italone, Benocci, Alarico, Elirio Leoni, Gigi Fratini e tanti altri. Erano loro che alimentavano la nostra fantasia di adolescenti e noi li vedevamo come gli eroi letti sui libri di scuola. Tornavano a ripetere località ancora cocenti di eroismo e sacrificio: il Carso, Podgora, la Bainsizza, la Piana di Duino, Monte Nero, Tagliamento, Asiago, Caporetto, il Piave. Si parlava di "trecentocinque" del mortaio "ottantuno" della mitraglia Breda. Ad ogni nome saltava fuori un fatto vissuto, un'astuzia escogitata per cercare scampo. Noi non battevamo ciglio, tanto le rievocazioni erano precise e sentite. Spesso i fatti narrati si concatenavano e parlandone si veniva a scoprire che nella tale battaglia inconsapevolmente si erano venuti a trovare e combattere due paesani, due amici. Come noi insistevamo, riparlare addolciva anche loro. Purtroppo, e chi lo avrebbe predetto, tali inconcepibili vicende vennero tragicamente a ripetersi dopo soli venticinque anni ed il sottoscritto tra gli altri ebbe a riviverle non più con la fantasia ma di persona. Sembrò un'assurda amara condanna, un fatto che il destino aveva voluto predisporre a chi con tanto interesse ne aveva suscitato i ricordi. Il mito e l'eroismo di chi da giovani ci aveva sconvolto ed esaltato cambiarono volto in un'altra meno affascinante realtà, vissuta in tutta la sua crudezza. Le

sofferenze sofferte sulla propria pelle, la diurna labilità del concetto dell'esistenza, l'assurdo mal digerito principio del significato, della ragione di lottare, l'esaltazione che spesso aveva inquinato e contaminato il nostro spirito accrebbero in noi e cancellarono dalla nostra mente tutto quello che di più sublime ed esaltante per un certo tempo avevamo vissuto. Le grigie e ispide come spini pietraie lunari dell'Albania, sulle quali ci trovammo ad un certo punto ammassati come agnelli, sapevano di beffa. Cosa conquistavamo? Cosa difendevamo? Se quella era la terra promessa di conquista, terra amara e tetra anche agli occhi, vi rivivemmo similitudini e situazioni narrateci da quelli che ci avevano preceduto e che ci parvero eroi, ed erano come noi vittime. Il pericolo incombe, il freddo, i pidocchi, la fame, ritornarono nella mente, ma non per sentito dire, bensì sulla nostra carne. E spesso ci domandavamo come loro, quando sarebbe finita, e se mai più avesse avuto a ripetersi. Inevitabilmente il tempo tiranno che tutto cancella, da quei fatti ad oggi, abbia chiuso quella parentesi, e per le generazioni alla ribalta riparlare, anche se si rievoca un loro lontano parente, suscita per lo meno indifferenza, e rimangono loro, i fatti lontani e labili come lo furono per noi Garibaldi e Mazzini. Chi furono per loro, ed è giusto che sia così, l'eroico tenente Erberto Palagano, uno dei primi soranesi caduto sul Montello? L'altro intelligente e cordiale ufficiale Mario Rossi, diletta poeta che dal fronte inviata versi .. "Il poio, il ghetto, il borgo, la cocceria – vecchie contrade del mio paesetto – forte sento di voi la nostalgia". È sempre bene ricordare ai nostri ragazzi, speriamo più fortunati di noi, che in cinquant'anni ne abbiamo viste e vissute di tutti i colori, che i nostri predecessori intorno e rima degli anni venti non "vissero come bruti"

*estratto da un libro di Giacomo Arcangeli -1983*



**Mariella – Ardelio – Adua**